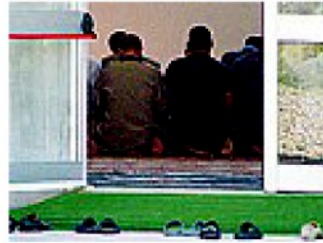


LA MAPPATURA I LUOGHI DI CULTO SONO 48 IN PROVINCIA

Torna il nodo moschea Il Comune: «Regoliamo le sale di preghiera»

Il Comune intende a mettere ordine nella selva di sale di preghiera aperte negli ultimi anni. Si pensa a un protocollo per fissare regole e, forse, palle. «Preghiamo in scantinati, serve una moschea», chiede Yassine Lafram. Ma il Comune prende tempo.



a pagina 5 Centuori Sono 182.000 i musulmani d'Emilia

«Basta scantinati, ci serve una moschea» Il Comune prende tempo: «Sì, ma non ora»

Allo studio un protocollo con la comunità islamica per regolare le sale di preghiera in città: oggi sono 14

Inizialmente erano case private, negozi e luoghi di lavoro, poi sono diventati capannoni, garage e magazzini.

I luoghi di preghiera per i 182.800 musulmani presenti in Emilia-Romagna con il tempo hanno cambiato forma, ma sono ancora lontani dall'idea di una moschea. Anche se la Comunità islamica bolognese spera di superare presto le sale di preghiera.

È quello che è emerso ieri alla presentazione all'Assemblea Legislativa della prima indagine condotta sull'Islam in Emilia-Romagna dall'Osservatorio sul pluralismo religioso. Se l'obiettivo, al momento, sembra ancora molto lontano dalla piena realizzazione c'è però un punto di incontro tra il Comune di Bologna e la comunità islamica sulla stesura e l'attuazione entro il 2017 di un protocollo che possa regolarizzare le attuali sale di preghiera — 14 in città e 34 in provincia — e dettare delle linee guida per l'apertura di nuovi punti d'incontro e di scambio culturale e religioso.

Proprio la moschea e il riconoscimento di un luogo in cui professare il proprio credo potrebbe creare meno allarmismi: «Dovrebbe preoccupare il rimanere nella condizione di semi clandestinità o invisibilità — sottolinea l'indagine — dove invece può insinuarsi l'estremismo violento». «Sia-

mo in affitto in luoghi non dignitosi: siamo costretti a pregare in capannoni e scantinati», dice Yassine Lafram, presidente della comunità islamica bolognese.

A oggi tutti i luoghi aperti in città non sono a uso esclusivo per la preghiera perché la diffidenza del vicinato frena le stesse associazioni a inaugurare luoghi dediti solo a questo, così si mette in campo l'escamotage delle attività collaterali. Lafram la spiega così: «Non sapere chi siamo, cosa facciamo, alla gente fa paura. Ma le sale di preghiera sono espressione di persone. Spesso portano polemiche, così per farci conoscere abbiamo bisogno di creare e adottare strumenti che ci permettano di farci conoscere. Ed ecco che attraverso attività, laboratori, corsi di italiano o corsi di cucina, ma solo per far qualche esempio, riusciamo a presentarci alla gente, al quartiere, alla città. Poco alla volta ci conoscono».

Da Palazzo d'Accursio c'è a oggi la volontà di redigere un protocollo: «Le sale di preghiera che sono la nostra realtà, e sono tante, vanno rese omogenee. Ma la moschea per ora non è all'ordine del giorno», spiega l'assessore ai Diritti del Comune, Susanna Zaccaria.

Su questo, interviene anche

Lafram: «Sono in corso incontri per capire se riusciamo a creare un modello. L'idea comunque è di risanare la situazione delle sale in vista di una futura moschea. Questa città merita una moschea simbolo, architettonicamente parlando fatta bene, nel rispetto del paesaggio urbanistico che non va a ledere quello che è il volto della città. Parliamo tanto delle integrazioni delle persone e non possiamo non parlare dell'integrazione dei luoghi. È giusto che ci sia un risanamento totale. Siamo in situazioni precarie e arrangiate. L'idea del protocollo d'intesa è questo. Non abbiamo ancora nessun progetto reale per la moschea. Se non riusciamo a risanare le attuali sale di preghiera come possiamo pretendere di pensare a una moschea».

Al netto della situazione bolognese, quello che emerge dalla ricerca dell'Osservatorio è un islam «plurale» fatto di un'unica grande moschea a Ra-



venna e di 176 luoghi di culto sparsi per tutta la regione. Ed è un Islam che negli anni si sta adattando alla società, tanto che gli imam si uniformano ai parroci e cambia anche il rito islamico del sacrificio: «Le istituzioni italiane — si legge nella ricerca — danno per scontato o esigono che vi sia in ciascuna moschea un responsabile o un rappresentante con cui trattare. L'imam viene quindi spesso rivestito di funzioni che non sono proprie del suo ruolo e che invece lo avvicinano alla figura del parroco».

E per quanto riguarda il rito, come per esempio quello del sacrificio per cui è previsto lo sgozzamento del montone: «In Italia non si può fare legalmente, se non rispettando alcune normative, così spesso si delega il lavoro a una macelleria autorizzata, che alla fine vende la carne sotto vuoto».

Maria Centuori

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La vicenda

● L'Assemblea legislativa e l'Osservatorio sul pluralismo religioso hanno condotto la prima indagine sull'Islam in Emilia-Romagna: ne emerge un quadro variegato, in cui balza agli occhi che, a fronte di una comunità forte di 182.800 presenze, esiste una sola moschea vera e proprio, a Ravenna, mentre gli altri 175 luoghi di culto sono ale di preghiera, la maggior parte non regolate né sottoposte ad alcuna norma

● La comunità islamica di Bologna chiede da tempo la realizzazione di una moschea, ma per il Comune, che pure non chiude affatto all'idea, caldeggiata in passato anche dall'arcivescovo Zuppi, i empi non sono ancora maturi

182.800

Sono i musulmani, che vivono in Emilia-Romagna: il 13% di quelli presenti in Italia, siamo la seconda regione dopo la Lombardia. Le presenze più rilevanti vengono da Marocco e Albania

48

I luoghi di culto islamici presenti tra Bologna e provincia. Nel resto della regione, ce ne sono in tutto 176, ma una solo è una moschea vera e propria, quella di Ravenna
